

SABATO 22 SETTEMBRE

ORE 21.00
ACCADEMIA "NICO PEPE" DI UDINE

TRES, TRES, TRIA

Le udienze del Patriarca

SPETTACOLO DI TEATRO MUSICALE

In collaborazione con
**l'Accademia d'Arte Drammatica
Nico Pepe** ed il
**Centro Musicale Sloveno
Glasbena Matica**, di Trieste
con la partecipazione dei rispettivi allievi

Testi originali di **Angelo Florano**
Musiche originali di **Fabio Accurso**
Un ringraziamento doveroso
ad entrambi gli autori

STRUTTURA DEL MELOGO

*Proemio introduttivo.
Ambientazione presso la corte del
Patriarca di Aquileia, in Cividale.*

Ogni personaggio produce davanti al trono del Patriarca un soliloquio, un flusso di coscienza, inframezzato da elementi afferenti la sua cultura d'origine e l'ordine di appartenenza, tesi a svelare visione del mondo, sensibilità, retaggio, sogni e paure, desideri e geografie interiori. Il testo è infarcito di parole tratte dalle lingue da loro parlate (friulano, sloveno e germanico), con riferimenti espliciti tratti dai testi

dell'epoca, evocati come testimoni davanti al tribunale umano e divino (planctus, capitolari, i giochi notarili cividalesi – pyruc myo doc e bielo dumblo – lacerti di carmina burana attribuiti al patriarca Volcher, voci tratte dagli statuti e dai processi dell'epoca).

Il Patriarca si esprime in latino suggellando così ogni sentenza. Un latino solenne, musicale, istituzionale.

C'è la presenza di un "coro" come voce narrante e interprete della sensibilità collettiva.





E' la Festa di San Giorgio, siamo nell' anno del Signore 1333, indizione terza. Tre personaggi si presentano davanti al soglio patriarcale. Un monaco benedettino sloveno (Slatibor), un famiglio friulano (Ottolino) e un cavaliere germanico (Baldrico). Ciascuno di loro implora avanti al suo Principe di far valere la propria istanza. Il cavaliere chiede che gli venga

riconosciuto, per le alte imprese compiute in guerra, il titolo comitale, che gli darebbe il diritto di sposare la figlia del Signore della Rocca di Reunia; il contadino, famulo dei signori di Melso, chiede invece giustizia per essere stato picchiato da una allegra brigata di signorotti a cavallo intenti a cacciare in terra di Carnia, presso la pieve di Gorto, mentre lui si apprestava

a portare al pascolo le sue pecore in prati di "comugna". Il monaco, "SCRIPTOR" del convento di San Giovanni in Tuba, pretende invece che la Badia di Moggio restituisca alcuni preziosi manoscritti vergati in glagolitico, già da tempo prestati per farne copia e mai resl.